

AVGVSTEVN

La "Risurrezione di Cristo"

di Don Lorenzo Perosi

La Pasqua è ancora lontana: tuttavia, l'Accademia di S. Cecilia, anticipando gli eventi, ci ha fatto assistere ieri al glorioso spettacolo della Risurrezione di Nostro Signore, tra gli inni di giubilo delle coorti angelicali e i canti di speranza degli uomini affratellati. Spettacolo solenne e pieno di tenerezza.

Una volta ancora, Don Lorenzo ci ha fatto udire la sua voce melodiosa, e talora femminilmente soave, tal altra accesa di fiera passione e questa voce, come sempre, ha trovato risonanze profonde nell'animo nostro. Passano gli anni, veloci e distruttori; si modifica quasi quotidianamente il

linguaggio armonico, sorgono nuove energie nel campo musicale: tuttavia, Perosi resta in piedi abbastanza saldo, per esercitare tra i giovani dell'odierna generazione il suo apostolato d'amore. Il Maestro serba l'antico sorriso di asceta un po' ingenuo e infinitamente benevolo. Tutto in lui è fede e cortesia. Egli ci soggioga col suo accento persuasivo. Inutile enumerare i difetti dell'artista-apostolo, difetti numerosi e palesi: giova invece segnalare, senza timore di ripetersi, le sue qualità che sono veramente insigni.

La *Resurrezione di Cristo* ha morbide ombre e zone lucenti di sole. Tutta la prima parte dell'oratorio abbonda di motivi elegiaci. Il cielo è grigio, accidioso: la caligine incombe, solcata di tanto in tanto da squilli arcanti che fanno presentire la prossima letizia del Miracolo. Le due Marie piangono presso la pietra sepolcrale dell'Uomo-Dio e le loro lacrime, cadendo sul terreno riarsò, provocano la germinazione di fiori delicati di melodia italiana. Il coro dei fedeli si espande con gravità e commozione. Manca — è vero — il vigore tragico ed anzi la descrizione orchestrale del terremoto è alquanto puerile, comunque, in questo quadro iniziale si trova tanta buona materia musicale da interessarci quasi di continuo.

Con il preludio della seconda parte, ci sentiamo di colpo trasportati in una sfera di superiore bellezza. È l'alba del sacro giorno della Resurrezione: passano fremiti enormi di allegrezza nell'aria trasparente: squillano motivi lucidi e geniali. Gli angeli scendono dal cielo cantando *Alléluja!* e abbracciano piamente gli uomini che gemono nella tristezza del peccato. Il mondo sembra avvolto da una luce d'oro....

Le pagine egregie si susseguono: ecco il motivo leggiadro *Mulier, quid ploras?*, ecco il grido sublime della Maddalena che riconosce il Cristo risorto, ecco il canto *Noli me tangere* gonfio di mirabile lirismo, ecco — infine — l'ultimo coro in cui le voci delle falangi celesti e quelle delle umane genti si fondono in un inno di giubilo stupendo. Come resistere? Come serbare un atteggiamento critico severo dinanzi all'artista che ha saputo cantare la gioia mistica con tanto slancio di ispirazione?

Ieri, tutti coloro che affollavano l'Augusteo si sono mostrati non solo soddisfatti, ma entusiasti, alla fine l'applauso è stato addirittura orgiastico. Bernardino Molinari, duce delle masse orchestrali e corali, ha meritato i supremi omaggi di devozione dell'intera assemblea. La concertazione del complesso lavoro è risultata impeccabile. Ogni amabile dettaglio della partitura perosiana è stato messo in luce dal vigorosissimo direttore con una bravura degna di infuso elogio.

Eccellente il coro, istruito dal maestro Antonio Traversi che, accanto al Molinari, ha meritato gli onori del trionfo. Tra i solisti ha emerso la signora Anna Mendicini Pasetti, la cui limpida e robusta voce è apparsa bene adatta a sostenere il peso di una parte difficoltosa. Il baritone Danilo Perrone ha cantato con simpatico accento il *noli me tangere*. Lodevoli la Alfano, la Amalberti, la Donati e il basso Don Santos. Discreto il giovane tenore Giovanni Sample.

E' fissata per domani, domenica, alle 16 la prima replica di questa *Resurrezione di Cristo*, il cui successo è certamente duraturo.